

Rassegna Stampa

Corriere di Bologna, 20 maggio 2016

Combattere la povertà

UNA SFIDA INCLUDENTE

Di Marco Marozzi

Due incontri sulla povertà. A Bologna, oggi e domani. Presenza-fulcro: l'arcivescovo Matteo Zuppi. In due luoghi simbolo: Nomisma, centro di studi economici; Palazzo Saraceni, la Fondazione Cassa di Risparmio, con magari qualche indicazione per nobilitare le sue lotte di potere. Due piccole occasioni per indicare l'obbligo di un ragionamento complessivo e complesso sul disagio crescente in una città globalmente non povera (quindi con divaricazioni stridenti) e su come trasportare la misericordia nel mondo in cui le nuove tecnologie sottraggono lavoro e insieme le start up innovative promettono nuove prospettive. Per capire, seguendo quanto dice il sociologo Aldo Bonomi, come senza l'accompagnamento e l'inclusione dei soggetti sociali che fanno social city non si crei una vera smart city. Tutte le sfavillanti promesse inglesi –start up, coworking, fab lab, storytelling, con gli smanettoni di Internet che fanno community e il management che promuove e vende i suoi brand – non diventano comunanza, non aiutano la comunità, se non costruiscono impresa sociale. E questo è il grande compito di chi governa, ben oltre le campagne elettorali. Imparare dalle povertà per fare una città concretamente ricca, intelligente perché sociale, unita in scelte epocali.

Gli incontri sono organizzati da Confraternita della Misericordia e Istituto De Gasperi. Matrice cattolica, e la presenza di Zuppi è enormemente “politica”. Come tutto quello che fa “l'uomo del papa” a Bologna, ricordando il richiamo di Francesco che ripete: “Ignorare il povero è disprezzare Dio”. Portatore di una prospettiva - Cristo – che si fa umana, quotidiana (amen se qualcuno lo confonde con il presenzialismo dell'Arcivescovo, il quale non vuole parlare solo in chiesa, ma dappertutto). I laici e i non credenti, nel tempo della fine delle ideologie salvifiche, hanno da imparare. “L'elemosina aiuta a sopravvivere, ma non a vivere, vivere è produrre, l'elemosina non aiuta a produrre”, insegnavano i francescani nel 1300. Bernardino da Feltre lo predicò anche a Bologna, generando il Monte di Pietà. La frase è diventata slogan bancario, va reinventata nell'epoca della finanza-padrona.

E' giustizia, non bontà. L'ultima, l'unica rivoluzione possibile è portare nell'economia le potenzialità della lotta alla povertà assoluta e relativa , al disagio fra la forbice dei ricchi e dei super specializzati e una folla che perde lavoro e professionalità, accumulando problemi e frustrazioni.

Lotta quindi alla miseria – economica, morale, culturale – e alle sue (per ora) sparse rivolte disperate. La sfida, per politici, economisti, imprenditori è inventarsi mercati includenti, formazione per giovani e disoccupati, nuove professioni – nella difficoltà di individuarle in una crescita senza lavoro – per chi è escluso avendo ora bassa professionalità quindi bassa produttività (Stefano Zamagni, ridendo ma non troppo, invita a leggere San Basilio di Cesarea, *Sul buon uso della ricchezza*, 370 d.C.).

E' la metamorfosi dei servizi sociali con pochi danari, la necessità di fare rete con l'innovazione. Poi, certo, sono indispensabili anche gli interventi di emergenza quotidiana, le invenzioni di Roberto Baroncini e Amelia Frascaroli, le mense nei quartieri, le case, gli chef con padre Marella e l'Antoniano per rendere meno brutta la carità (attenti però all'effetto madre di Carla Bruni Sarkozy, che sogna migranti nel suo villone). Ma speranze storiche nascono da una rete che, pur nelle varie contraddizioni, corre tra parrocchie che si ridefiniscono, Re-Agisco del quartiere San Donato per esodati portatori di saperi ed esperienze utili per un futuro proprio e altrui, la commistione tra Unipolis, la Legacoop che cerca “nuove visioni” e il Centro San Domenico, la Fondazione Serra Zanetti, i patti di collaborazione tra cittadini e Comune, gli stessi grandi imprenditori che costruiscono fondazioni per l'innovazione e si trovano a fare i conti con la necessità di “caricarsi il cuore di un po' di misericordia” (Sant'Agostino).

La città e il welfare

Zuppi: “Bologna non tema gli ultimi”

*Cattolici a convegno
sull'emarginazione
con Romano Prodi
e con l'Arcivescovo*

**LA
GIORN
A
TA**

ILARIA VENTURI

“Ci guardiamo molto allo specchio, i poveri con ci interessano, ci fanno paura perché ricordano le nostre debolezze. Non dovrebbe essere così, non dobbiamo temere i poveri, anzi. Papa Francesco ci chiede di avere con loro un rapporto personale e affettivo”. L'Arcivescovo Matteo Zuppi parla al convegno promosso da Pax Christi e dall'Istituto De Gasperi, nella sede di Nomisma, su “Abitare le povertà di Bologna”. Il mondo cattolico, con l'ex premier Romano Prodi in platea, si interroga: “Nelle elezioni comunali i problemi dei poveri hanno un posto?” chiede con una provocazione Domenico Cella, introducendo il dibattito aperto da un breve silenzio per Marco Pannella. Bergoglio per parlare di inquietudine (dei ricchi) e di sguardo necessario sui poveri. Il monito è a “non esaurire la generosità in una stagione”, ad accompagnarla con l'intelligenza. Occorre, dice il Vescovo, “avere uno sguardo contemplativo sulla città”. “Dobbiamo imparare a conoscere i poveri, le loro domande, le loro difficoltà altrimenti continueremo a ragionare con vecchie categorie, a ridurli a categoria sociologica”. Zuppi ricorda quanto il Papa parli con insistenza dei poveri, “qualche volta ci dà fastidio”. Eppure lì sta il corretto agire, “nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri”, una scelta preferenziale perché “il benessere possa durare ed essere di tutti”. Un discorso necessario sotto le Torri, dove cresce il disagio abitativo e con esso la povertà. A ribadirlo è anche Gianluigi Bovini, lo statistico del Comune coi dati sui redditi. Dal 2002 al 2013 Bologna ha perso 15.000 contribuenti e il calo ha interessato soprattutto i giovani (sino a 44 anni). Nuove povertà. Nello stesso periodo la quota dei redditi dichiarati fino a 44 anni è scesa dal 33,7% al 26%, quella di chi ha più di 59 anni è salita dal 36% al 43%. “La concentrazione di patrimonio e redditi nelle classi più elevate di età – osserva Bovini – sta diventando patologica”.

Poveri, poverissimi e a rischio di divenirlo. Nomisma conta più di 30mila famiglie.

IL DOSSIER

CATERINA GIUSBERTI

Clochard, migranti, sfrattati, disoccupati, pignorati. Quanti sono i poveri a Bologna? Chi sono? Dove vanno a dormire? In quali banche dati sono registrati? Se n'è parlato, ieri, al Convegno "Abitare le povertà di Bologna" organizzato dall'Istituto De Gasperi e dall'associazione Pax Christi. La fotografia che ne emerge, elaborata da Nomisma incrociando i dati del Comune, è una prima mappa della povertà sotto le Due Torri. Essa dice che a Bologna ci sono 10.000 famiglie in povertà assoluta, ventimila nuclei a rischio povertà, settemila dei quali "in disagio abitativo/economico". E lascia tra le 3.000 e le 4.500 persone (individui, non nuclei) fuori dai radar: sono sfrattati, occupanti, migranti usciti dai centri d'accoglienza.

"Non bisognerebbe parlare anche di questi numeri in una campagna elettorale?" stuzzica il Presidente dell'Istituto De Gasperi Domenico Cella. In sostanza, delle 205.000 famiglie bolognesi – 49.823 delle quali vivono in affitto fuori dall'Erp – circa ventimila (20.100) sono a "rischio scivolamento" nella povertà: il canone d'affitto incide per più del 30% sul loro reddito.

"Questo – spiega Gianluigi Chiaro di Nomisma – significa che basta un qualsiasi evento negativo, come la perdita del lavoro, per farle precipitare". Poi c'è chi, tra questi ventimila nuclei fragili, il disagio lo vive e lo manifesta di più: per esempio, perché fa domanda per entrare in una graduatoria per un alloggio Erp o chiede un contributo per l'affitto. Basti pensare che a Bologna ci sono 5.332 nuclei in attesa di una casa Erp, 572 in graduatoria per alloggi in locazione a canone calmierato e 2.720 che hanno partecipato al bando per l'affitto. Più le 107 famiglie, che hanno usufruito dei fondi del protocollo anti-sfratti del Comune (529.000 euro). Fare una mera somma tra questi dati è fuorviante, perché le diverse voci spesso si sovrappongono, per cui Nomisma stima una media di 5-7mila famiglie in disagio abitativo/economico. Il dato è confermato pure dal responsabile dell'Area programmazione e statistica del Comune, Gianluigi Bovini. Che assume "come punto di riferimento l'indagine Istat sulla povertà in Italia di luglio 2015", e stima ci siano "10mila nuclei in povertà assoluta, pari a circa il 5% del totale".

Poi ci sono i poverissimi: chi è fuori dal radar, perché non ha reddito e in alcuni casi nemmeno la residenza, spesso esiste solo nei registri della Caritas o in quelli dei dormitori (banche dati che a Bologna non sono nemmeno collegate tra loro). Qui si calcola orbitino tra le 3.500 e le 4.500 persone. Un numero dentro al quale, tanto per cominciare, ci sono i clochard, che l'Istat a Bologna stima in un migliaio.

Un dato confermato anche dal report delle associazioni sul territorio: nel 2015 *Avvocato di strada* ha registrato 525 persone, 734 hanno dormito nel piano freddo, 1.553 si sono

rivolte all'Help center della stazione e 1.209 sono state intercettate dalle unità di strada di Piazza Grande. Di questi, l'81,7% sono stranieri, il 30% ha tra i 21 e i 30 anni, l'11% tra i 51 e i 60 e il 3,8 più di 60. Ai clochard vanno aggiunti i sinti/rom che abitano nei campi (224 ad oggi), le circa 2000 persone vittime di sfratto o pignoramento (di cui circa 450 vivono in occupazioni), i 300 detenuti che lasceranno il carcere nei prossimi due anni e i circa 1500 migranti in uscita dalle strutture di accoglienza sparse sul territorio.

“La vera sfida – conclude Gianluigi Chiaro di Nomisma – è fare chiarezza su questi numeri, che sono pochi e opachi, per strutturare meglio i servizi, e permettere alle persone di uscire dalla povertà invece di scivolare in condizioni sempre più gravi”.

LASCIAMOCI CON AMORE INQUIETARE DAI POVERI

Con semplicità rispettosa delle fragilità della nostra generazione impaurita e disillusa dalla promessa del benessere neo-capitalista, mons. Zuppi venerdì 20 maggio ha tenuto una vera e propria *lectio pauperum*, lettura coi poveri messi in cattedra, nell'affollata sala di Nomisma, per illuminare la ricerca elaborata da Istituto De Gasperi e Pax Christi. A questa "istruttoria pubblica" intitolata "**Abitare le povertà a Bologna. La deprivazione di casa come via alla povertà**", hanno contribuito nel saluto iniziale la comunità ospitante tramite Dondi dall'Orologio (direttore Nomisma) e i presidenti degli enti promotori: Cella per il De Gasperi si è interrogato su chi sono i poveri auspicando che dei numeri delle povertà si discuta durante la campagna elettorale per eleggere il sindaco di Bologna; Cenacchi per Pax Christi ha ricordato che il convegno è figlio di un "effetto domino" generato dalla Laudato si' di papa Francesco, augurandosi che la Marcia nazionale della pace del 31 dicembre 2016 (dopo 49 nove anni torna a Bologna!) porti oltre alla denuncia delle ingiustizie anche segni di speranza.

Prima di loro il direttore di Nomisma aveva aiutato a leggere la serietà del momento e il rischio di sottostima dei dati: pericoloso lo scivolamento delle famiglie verso forme di disagio sempre più acute (con persone sempre più giovani e con sempre più concittadini italiani).

Dopo un breve silenzio in memoria di Pannella, il vescovo mons. Zuppi ha colto il pungolo rileggendo la Laudato si' - nel contesto del Concilio e dell'insegnamento sociale della Chiesa, facendo memoria dell'apporto del card. Lercaro - dalla prospettiva dell'opzione preferenziale per i "più poveri" per invitare a lasciarsi bergogliamente "inquietare" da loro contemplando tutta la città e ascoltandone il grido inespresso.

Bovini, statistico del Comune, anche con riferimento all'indagine Istat Povertà 2014, ha aperto al discernimento del grido sottolineando la perdita di 15mila contribuenti, tra i quali ci sono "i più giovani" (sino a 44 anni!): un appello implicito rivolto alle classi più anziane che hanno saputo produrre più patrimonio e redditi a inventare forme di condivisione coi più giovani e i più sfortunati per promuovere futuro e benessere della città che sta riconfigurandosi.

Al giovane ricercatore Chiaro è toccato illustrare una specifica nuova ricerca che ha incrociato i dati Istat, Comune, Federcasa, Caritas, associazione Avvocato di strada e altre fonti: a mo' di esempio, oltre 5mila i nuclei in attesa di casa Erp e quasi 3mila hanno partecipato al bando sull'affitto. L'attenzione va data alle diverse voci che si sovrappongono. Nomisma stima una media di 5-7mila famiglie in disagio abitativo/economico, avverte che i poverissimi (a partire dai clochard) sfuggono ai radar (si sa che nel 2015 oltre 700 persone hanno dormito nel Piano freddo, oltre 1500 si sono rivolte all'Help center Stazione e 1200 sono state intercettate da unità di strada di Piazza Grande: 80% circa stranieri, il 30% tra i 21 e i 30 anni).

Vigilanti però perché circa 2mila persone sono sfrattate o pignorate, 300 i detenuti che lasceranno la Dozza nei prossimi due anni mentre 1500 migranti sono in uscita da strutture di accoglienza. C'è carne per il secondo step (Nomisma, Strada Maggiore 44, lunedì 23 maggio dalle 17,15) con focus per “dare un tetto”, a cura dei servizi di Comune e associazioni attive (Cocchianella di Serra Zanetti, Brandoli per Area benessere di comunità, il sociologo Bergamaschi-Univ. Bologna, Panico di Piazza Grande-Housing First Co.Bo e Tutti a casa adulti, Fabbri-Caritas diocesana, l'urbanista Monti).

Mario Chiaro